

ETNICI E GLOTTONIMI NELL'ANATOLIA ITTITA

0. L'Anatolia ittita — se con questa restrizione attributiva si intende una fase temporale corrispondente *grosso modo* al secondo millennio ed una pertinenza documentaria (quasi) esclusivamente cuneiforme (Ḫattuša/Boğazköy)¹ — si propone come banco di verifica ideale dell'argomento della nostra Tavola Rotonda: essa, infatti, rivela una pluralità linguistica, di cui furono precocemente consapevoli già i pionieri della ricerca,² che non è esagerato definire *eccezionale*, anche se la si rapporta al ricco e complesso mosaico linguistico costituito nel suo insieme dal vicino oriente antico. A questo proposito va detto, sia pure nella forma più cursoria possibile, che il riconoscimento di tale complessità (già ipostatizzata su un piano mitopoietico nella celeberrima storia della “torre di Babele”) è oggi un fatto compiuto ed è merito indiscutibile di generazioni di filologi (assiriologi e loro *sectatores* dall'Iran preario alle sponde del Mediterraneo...),³ che mettono a disposizione del linguista un ricco patrimonio di dati, sapientemente analizzati e plausibilmente restituiti ai loro contesti storici.

0.1. Davanti al linguista, che in prima istanza si propone come “notaio” del patrimonio sopra ricordato, sta il problema preliminare di un “inventario”, sia pure sommario: nel secondo millennio (ma il fenomeno continua anche nel primo, prima di rallentare di fronte al sorgere di lingua “gemoni”, quali aramaico, greco e persiano) l'Anatolia è una sorta di bacino di confluenza e di relativi contatti e conflitti linguistici. Sono in gioco una componente indeuropea (dominante), costituita da ittito, palaico, luvio (la prima

1. La limitazione introdotta tra parentesi vuole alludere ai dati che possiamo ricavare da altre documentazioni o coeve (egiziana: cfr. *th3*, *ht* ‘il paese di Ḫatti e i suoi abitanti’ con determinativi posposti per popoli e terre straniere) o seriori (Antico Testamento: cfr. *ḫittī* ‘l'ittito’; Settanta: *Χετταίος*, *Χετταίοι* e *Χετταία*; Vulgata: *Hethaeus*, *Hethaei*).

2. Cfr. E. FORRER, *Die acht Sprachen der Boghazköi-Inschriften*, “Sitz.-Ber. d. Preuß. Akademie d. Wiss.” 1919, pp. 1029-1041; B. HROŽNÝ, *Über die Völker und Sprachen des alten Chatti-Landes*, Leipzig 1920, sp. pp. 25-35.

3. Nel quadro generale della *Keilschriftliteratur*, in prima istanza assiriologica, la sumerologia e l'ittitologia costituiscono oggi province (quasi) autonome e sempre più specialistici appaiono gli studi sull'elamico, sul currito e sull'urarteo, nonché quelli sul persiano achemenide e sull'ugaritico.

lingua “egemone”, la seconda “residuale”, la terza “emergente”, come mostrano per altro le sue propaggini diacroniche della fase “geroglifica” e del licio);⁴ una semitica, di matrice mesopotamica (accadica, nella doppia accezione, linguistica e geografica, dell’assiro e del babilonese);⁵ una terza, infine, che è prudente definire “paracaucasica” e, proprio in quanto tale, ulteriormente dialinguistica (curruto, il seriore urarteo, l’arcaico cattico).⁶ Tutte queste lingue interagiscono con l’ittito, tuttavia non in quanto sostrati, ma piuttosto come superstrati (culturali) o come adstrati, sia pure incanalati nei rigidi binari di una testualità altamente specializzata.⁷ In questa situazione (eccezionale, come si è detto) non deve sorprendere il fatto che sussista, nei testi, una correlata eccezionale documentazione di veri e propri *glottonimi*,⁸ che affianca quella (ovviamente, più prevedibile) degli *etnici*,⁹ anche questa per altro contrassegnata da una cospicua varietà morfologica e referenziale.

0.2. Prima di occuparci di glottonimi ed etnici secondo le loro accezioni linguistiche ed istituzionali più specifiche, converrà “curiosare” (*sit venia verbo!*) tra le designazioni impiegate dalle lingue qui ricordate per indicare le attività linguistiche. Sono convinto (ma non è questa la sede per una dimostrazione adeguata del mio assunto) che in tali designazioni si celino frammenti di ideologie linguistiche, non riducibili alle banalizzazioni traduttive della “parola” e del “parlare”.¹⁰ Si consideri il caso di itt. *uttar* n. (tema in

4. Qui si prescinde da lingue sicuramente indeuropee, ma non altrettanto sicuramente appartenenti alla varietà “anatolica” (lidio, frigio, armeno, greco “asiatico”).

5. L’antico assiro è, in questo caso, *Verkehrssprache* (colonie di mercanti in Capadocia), mentre il babilonese è *lato sensu* lingua di cultura (come mostra tra l’altro la dipendenza del cuneiforme ittito da modelli antico-babilonesi).

6. Uso “paracaucasico” per comprensibili ragioni di prudenza, in quanto per nessuna delle lingue qui ricordate è stata dimostrata una filiazione diretta da una protolingua ricostruibile a partire da una o più lingue caucasiche (che, come è noto, costituiscono insiemi tipologici e geolinguistici piuttosto che “famiglie linguistiche” *stricto sensu*).

7. Sul dato della “testualità” sembra opportuno insistere, quando siamo in presenza di “*Corpusssprachen*” antiche, che ci restituiscono la fenomenologia linguistica attraverso “filtri” a volte assai peculiari.

8. Il termine non va inteso in modo generico e riduttivo: cfr. *infra*.

9. Anche in questo caso è necessario introdurre opportune distinzioni, per cui cfr. *infra*.

10. Per “ideologia linguistica” intendo quella implicita nei fatti linguistici (e testuali), non quella — per così dire — “istituzionalizzata” negli accostamenti me-